

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5291

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

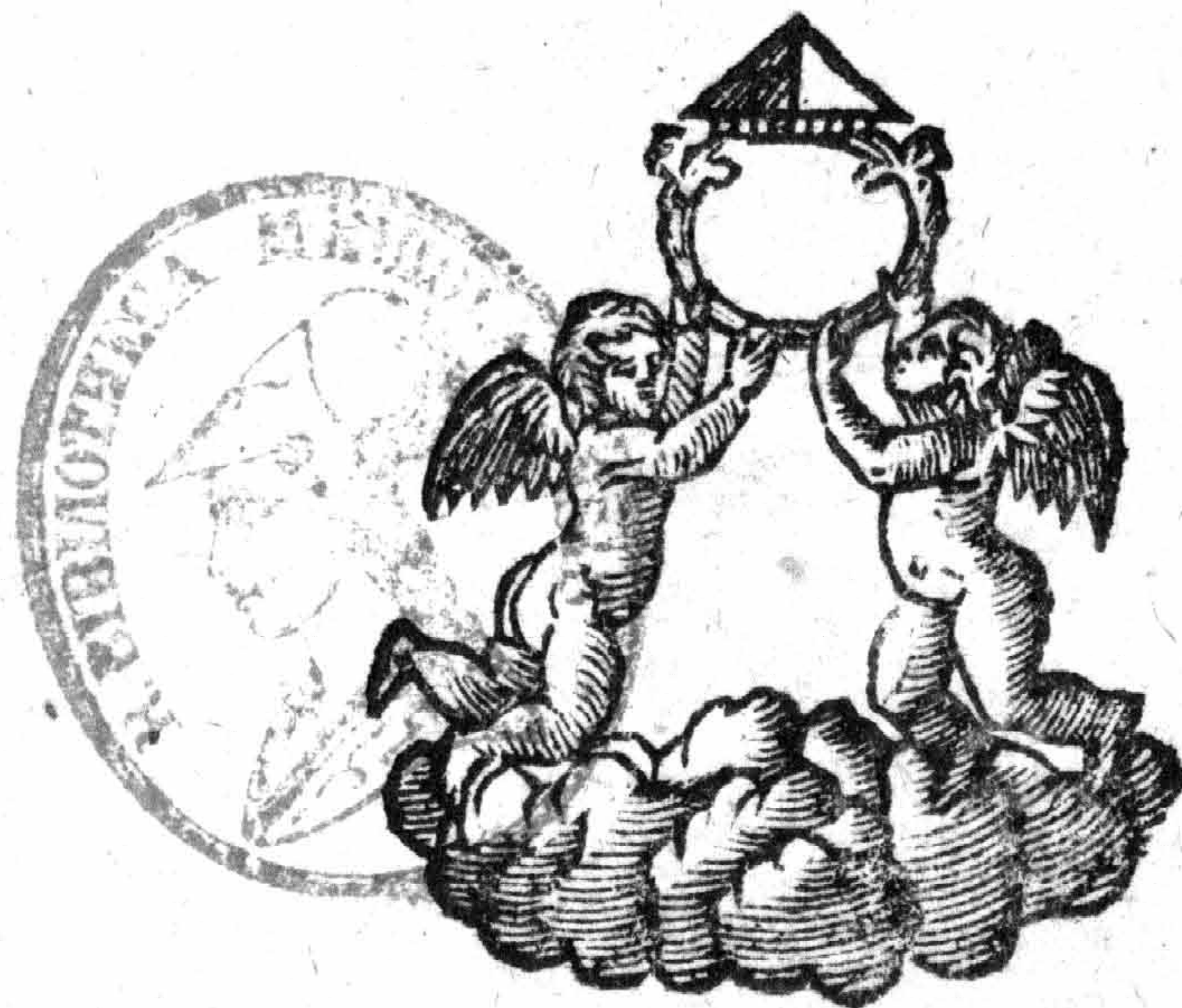
659

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

IL
 CONVITATO
 DI
 PIETRA
 OPERA FAMOSISSIMA,
Et Essemplare.



IN VENETIA, M. DC. XCIX!

Per Domenico Lovisa.
 Con Licenza de' Superiori.

AMICO LETTORE.

H Auendoti suggerita altre volte colle mie Stampe occasione di diletto, & hauendomi tu corrisposto colla tua solita gratitudine, hò preso animo di porre in luce anco la presente Opera Scenica, non mai à bastanza lodata, e per l'irreccio, e per l'esemplarità, che contiene; Da questa conoscerai il guiderdone, che riceuono coloro, che oprano bene, & il castigo eterno, che vien dato dalla infallibile Giustitia del Cielo, à coloro, che oprano male. Conoscerai altresì il desiderio, che hò di trattener ti virtuosamente, e di mostrarti la stima, che faccio del tuo affetto, argomento di cui sarà il compatimento che bramo da te de gl'errori scorsi nello stampare, che saranno innumerabili, se rigorosamente li cercai, e pochi se benignamente li scusarai. Non mancarò in tanto proueder ti di nuoue curiosità, e l'augurar ti dal Sourano Dator de' beni ogni bramata felicità. Vivi lieto.

PERSONAGGI.

Rè di Napoli.
D' Pietro Zio à D. Gio.
D. Gio: Nipote.
Corte.
Passarino Seruo à D. Gio.
Duca Ottauio.
Fichetto Seruo.
D. Isabella Dama di Corte.
Commendatore Oliola.
D. Anna Figlia.
Rè di Castiglia.
Rosalba Pescatrice.
Dottore.
Brunetta Figlia.
Pantalone Marito à Brunetta.
Sbirri.

*La Scena si finge prima in Napoli,
e poi in Castiglia.*

A T-

ATTO PRIMO
SCENA I.

*Isabella con D. Giovanni tenendolo per la
mano stretto.*

Isab. **N**on ti lascierò se credesti di perder
la vita.
d. g. Lasciami dico, per fida femina.
Isab. Voglio almen riconoscerti.
d. g. Incognito tenni, e non conosciuto voglio
partire.
Isab. Darò le voci al Cielo.
d. g. Volesti dire all' Inferno!
Isab. Scopriti traditore.
d. g. Taci femina imbelle.
Isab. Saprà anche, qual io sono, mortificarti.
d. g. Lasciami in malora.
Isab. O làdi Corte, lume aloun non viene?
d. g. In van chiedi soccorso; Oh Dio, ecco Sua
Maestà col lume, *si ritira.*
Isab. *Qui senza parlare D' Isab. parte.*

SCENA II.

Rè, e d. Giovanni.

rè. **O** Là, qual rumore si sente nelle Reggie stanze? vna Dama quì grida? e chi tanto presume di se stesso, ch'anche al proprio Rè perdi il rispetto?

*Qui D. Gio. con la spada gli getta la lume,
e parte.*

A 3 Rè

Rè. Oh Dio, e non anche fù satio il traditore di macchiar la riputatione d'vna Dama nelle mie stanze, che anche di mano mi getta il lume. O là?

S C E N A III.

D. Pietro, Rè, e D. Gio: in di parte.

Rè. **D.** Pietro sia vostra cura il ricercar vn delinquente, che nelle mie stanze hora ritrouasi, qual cercò di leuar l'onore ad vna Dama da me sin hora non conosciuta, e più col ferro istesso, ch'al fianco gli pende, mi gettò di mano il lume. Intendesti, ò viuo, ò morto fate che venghi nelle mie mani.

D.P. Intesi mio Sire, e non mancherò di fare quel tanto, che à me si deue. E qual temerario pensiero potè giamai drizzare l'animo peruerso di commetter simil delitto nelle stanze di S. Maestà. O là qual tu sij, ò mal Cavaliero, renditi nelle mie mani, se non vuoi prouare da vna destra irata la morte.

D.G. Non sarà mai vero, ch'io mi renda ad alcuno, se non à D. Pietro Tenorio.

D.P. Se non m'inganno quest'è la voce di D. Gio: mio Nipote?

D.G. Questo è D. Pietro mio Zio.

D.P. D. Pietro per apunto io sono.

D.G. Ed io vinto a lui mi rendo.

D.P. D. Giouanni? Nipote?

D.G. D. Pietro? Zio?

D.P. E qual peruersa fortuna qui ti condusse a commetter simile eccesso? il fuggire è impossibile, il fatto è palese, la tua morte è sicura.

D.G.

D.G. D. Pietro, non pauento il fuggire, non dispero del fatto, e non temo la morte, quando sono vicino a voi, che sete il mio sicuro porto.

D.P. Mà come, se S.M. a viua forza ti desidera nelle sue mani.

D.G. Procurarò, mercè vostra, il fuggire.

D.P. Odimi, ò D. Giouanni, odi dico vn Zio, che per tua cagione forma cò gl'occhi suoi vn mar di pianto: parti da questo loco, fuggi da questa Reggia, che mercè il tuo misfatto non ti si apparcchia altro, che la morte. Vanne dentro al Palazzo, e cerca di saluarti giù per quel Varone, che a man destra si ritroua, che io accompagnandoti con lettere, e con danari, tù ed il Seruo potrai andartene in Castiglia, e così fuggendo i rigori di sua Maestà, saluarai in vn medesimo punto l'honore, e la vita.

D.G. Ecco, che affidato dalle vostre parole m'invio al partire.

D.P. Ma fermati, D. Gio: dimmi prima che tù parti, chi fù la Dama da te sforzata?

D.P. Fù D. Isabella....

D.P. Altro non desidero, parti che sarà mia cura rimediarti al tutto.

D.G. Amato Zio mi parto.

D.P. Nipote caro addio.

D.G. Sà il Ciel quanto mi duole.

D.P. Sà Iddio quanto mi spiace.

D.G. Il lasciar il mio Zio tanto adorato.

D.P. Il vederti partir Nipote amato. Ma che piango? Che mi querello? Il pianto è scusa del cordo; non voglio mancare di parlare a D. Isabella, dimandarli se conobbe chi fù l'assalitore

A 4 del

del suo onore, e con qualche bella inuentione
scusare il Reo, Olà di Corte, D'Isabella?

Qui si sente tader giù dal Varone

D. Giouanni

A T T O
S C E N A I V.

D. Isabella, e D. Pietro.

d. I/. Chi mi chiama? o siete voi D. Pietro?

d. p. Donna Isabella, già è peruenuto all'orecchie di S. Maestà, che voi questa notte assalita à viua forza da vn potente nemico, sere stata violata, onde S. M. desideroso di sapere chi fù il Reo, per poscia darli il meritato castigo, à voi inuioni. Ditemi liberamente il vostro pensiero, acciò anch'io possi dar parte à S. M. essendo di ciò mezano.

d. I/. D. Pietro vi giuro per quella Dama honorata ch'io fui, ch'io nol conobbi

d. p. Come non lo conoscesti? No n potesti figurarlo alla voce?

d. I/. Nè meno à quella.

d. p. Viuete voi d'alcun Caualiere di Corte amante;

d. I/. O questo sì.

d. p. E di chi?

d. I/. Del Duca Ottauio:

d. p. D. Isabella?

d. I/. Dite D. Pietro.

d. p. Io sò chi fù?

d. I/. Voi sapete chi fù?

d. p. Io sì, e certo.

d. I/. Ditemi D. Pietro, chi fù l'inuolator dell'honor mio?

d. p.

P R I M O

d. p. Il Duca Ottauio.

d. I/. Altro non posso per apunto credere, mà non volse scoprirsi.

d. p. Tenete per fermo, che sia stato egli.

d. I/. Più mi accerto di lui; che di altri.

d. p. Basta solo, che esaminata da S. M. gli dite queste istesse parole, che farà poi mia cura il far che il Duca Ottauio sia vostro Consorte.

d. I/. Quando altro non desiderate eccomi pronta.

d. p. Partite, & attendetemi.

d. I/. Parto, & in voi spero.

d. p. Ed io resto, e non dispero. Già il negotio va bene quando verrà S. M. io chiamerò D. Isabella, e farò sì, che gli ratifichi il tutto. Mà eccolo per apunto.

S C E N A V.

Rè, D. Pietro, e Corte.

rè. Bene D. Pietro, intendesti chi fosse il traditore?

d. p. Sì mio Signore, e la Dama offesa potrà assicurarla maggiormente.

rè Chi fù, chi fù la Dama?

d. p. Donna Isabella.

rè. Si chiami, ch' à me se ne venghi.

d. p. Obbedisco.

rè. Gran temerità d'vn Caualiere, perder il rispetto ad vn Rè, violar vna Dama, merita la morte questo sacrilego.

A S SCE

S C E N A VI.

D. Pietro, D. Isabella, e Rè.

D. I/. **A** Piedi di quella grandezza, che merita calpestar più Scettri, e Corone, che non sono Stelle in Cielo, e minure arene in mare, riuerente s'inchina la più infelice Dama di vostra Corte.

Rè. Leuateui D. Isabella, poiche non è decente ch'vna vostra pari stia prostrata a' miei piedi: leuateui dico.

D. I/. I commandi della M. V. mi sono leggi inuiolabili.

Rè. Hò per inteso le vostre suenture, e perciò diedi ordine a Don Pietro ch'a me ne venissi; Ditemi, conoscesti il temerario, violatore della vostra riputatione.

D. I/. Nò, mio Signore, ma per quanto posso figurarmi certo nell'idea, lo stimai per il Duca Ottauio.

Rè. Il Duca Ottauio?

D. I/. Sì mio Rè.

Rè. E questi si può chiamare col titolo di Cavaliero? E farà possibile, ch'vn temerario nemico dell'honore, viui in mia Corte? *D. Pietro.*

D. P. Sire?

Rè. Sia vostra cura di far di nuouo ogni diligéza, acciò il perfido, ò viuo, ò morto, sia dato nelle nostre mani; E voi *D. Isabella*, dateui pace, mentre io vi assicuro, che mostrarei di nò esser Rè se nò cercassi farne quelle védette, che si deue a vn tanto misfatto. Venite meco in Corte.

D. I/.

D. I/. Non mi allontanano dai commandi della M. V. supplicandolo a non lasciar inuendicato vn' oltraggio tale, ricordando alla M. V. che l'honore è il più pregiato tesoro del mondo.

Rè. Venite pur *D. Isabella*, e non temete.

D. I/. Seguo le sue vestigie come vassalla humile.

D. P. Lodato il Cielo, ecco l'inuentione fortì con felice fine, *D. Isabella* non poteua parlar meglio con S. M. ritrouarò il Duca, sapendo ch'egli è innocente, l'auuisarò de' comandi di S. M. poi imponendoli il partire, farò che salui la sua vita; Sì sì facciasi in questa forma, entrarò in Corte, ritrouarò l'accusato a torto, e farò sì, che la dilatione non lo disgiunga dalla partenza.

S C E N A VII.

Passarino, e D. Giouanni.

Pass. **V** Na mala cosa al caminar de notte, i dis che la notte è fatta per i' alochi, e mi per causa dal me patron, che tutt'al dì, e tutta la notte vuol andar à al bisogna ch' à camina, mi a non sò dou'al se sia, al dirà pò, ch' an tegn'cont' de lù, e mi andare in bestia.

D. G. Quest'è gente, ed è il mio seruo se non m'inganno; mà sia chi che sia, chi v' à là.

Pass. Nissun Signore.

D. G. Come nissuno, dà il nome, ò sei morto.

Pass. Morto? capuzzi.

D. G. Presto dico.

Pass. Eh ch' an no paura d' bei humori, chi v' à là.

D. G. Poni mano alla spada.

pass. Ohimè alla ved'imbroida , eh cospetton ,
qui caccia mano alla spada , e poi si slonga in
terra con la Spada nuda dirizzata , e D. Gio: li
tira cortellate sù la spada , e poi si scoprono .

d.g. Eh traditore , ad vn Prencipe mio pari così
tratta ?

pass. Dai cospetton ; dai ; hi hi hi hi .

d.g. Ancora mi buffoneggi ? Passarino ?

Quì lo conosca .

pass. Signor D. Giouanni .

d.g. Sei tù .

pass. Siu' vù .

d.g. Si bene , perche ?

pass. Auì fatt ben à descouerzerue , perche à ieri
mort alla fè :

d.g. Mà non fateui scopritti ?

pass. Mò no faueui tegnir la spada in tal foder vù .

d.g. Orsù lasciamo questo da parte , sai che cosa
habbiamo da fare ?

pass. Al sò mi .

d.g. Che cosa ?

pass. Se non mel desì .

d.g. Che bestia .

pass. Tutt a mi patron .

d.g. Dobbiamo partire di Napoli .

pass. Eh burlà fior .

d.g. Come ch'io burlo , ti dico da lenno .

pass. Mo perche caula

d.g. Per niente , per ispasso .

pass. Trouau'vn alter seruitor, che mi non stò più
con vù .

d.g. Parla meglio Passarino , che ti mortifica-
rò .

Pass.

pass. Oh questa è bella , a iò da far viaz per forza
mi .

d.g. Stai meco , è necessario l'vbidirmi .

pass. Vù hauerì fatt qualche minchionaria , e mi
pouerez hò da patir , vh vh vh .

d.g. Mà di che piangi ?

pass. Ch'an magnarò più maccaron .

d.g. Anzi che in Castiglia vi è il buono formag-
gio , e buono butiro .

pass. Sicura .

d.g. Certo , e poi doue è D. Gio : non temere .

pass. Quand partimia .

d.g. Adesso incontinente .

pass. Mà a non hò i stiali mi .

d.g. Eh che andiamo in barca .

pass. Alla le buone rode la barca .

d.g. Se andiamo per acqua .

pass. Ghe farà del vin ?

d.g. Di tutto vi farà , vieni , che non voglio per-
der tempo .

pass. Alla pez di pez l'è mei far così , se mi desua
de nò , al me bastonaua ; orsù Napoli , s'à non te
ved più conferuam in la tò bona gratia , e recor-
dat ch'a t'hò volù ben , addio , addio Napoli
ben mio .

S C E N A VIII.

Duca Ottauio , Fichetto vestendo il Duca .

Or. **V**ieni , vieni Fichetto , e non ti paia stra-
no , poco di casa io elco , poiche i miei
affari mi sforzano à questo , vestimi bene .

fich. Mi no me dà fastidio al non vicir de casa ,
ne de vestirue , me dà trauar , che a me fa sfa-
di-

di-

L digar come fà vn asin, e mai vien ora de mangiar.

Ott. Come farebbe a dire, farò fatto qualche Camaleonte, che viuerò d'aria.

Fich. Poc' manc, a si ben come le formighe, ch'ogni poco de magnar ve fà vn'anno.

Ott. Lascia questi discorsi temerario, pezzo di somaro, che ti faccio più che non meriti.

Fich. Com'el se tratta de magnar, e de dir la verità, al v'andà subit in colera, al ghe vuol flemma.

S C E N A IX.

D. Pietro, Duca Ottauio, Fichetto.

D. P. **V** Di la voce del Duca, quale discorre con Fichetto suo seruo, non voglio perder tempo, voglio dirgli ciò che comandò S. M.

Ott. Don Pietro?

D. P. Duca Ottauio, qual prospero vento qu' vi conduce?

Ott. Veramente vn'aura fortunata qua mi spinse, facendomi incontrare nel più caro amico, nel più leale, che mai professassi di godere in questa Reggia.

Fich. E anca mi ghe faz vna reuerenza scapelada Sig. D. Pietro.

D. P. Non ad altro effetto qui mi portai, ò Duca, che per essere nuncio infaulto alle vostre felicità.

Ott. Come dire D. Pietro.

D. P. Ditemi, oue trapassasti l'hore della trascorsa notte?

Ott.

Ott. Nelle mie stanze, ò non in altro loco, mà perche queste dimande?

d. P. Dirouui, ò Duca, è peruenuto alle orecchie di S. M. che voi questa notte temerariamente (scusatemi Duca, se così parlo cò voi) siete andato alle stanze di D. Isabella, pregandola, e supplicandola à compiacerui di quella gioia, ch'è l'onore; e doppo [lei non conoscendoui] hauendo fatte molte difficultadi, la sforzasti: ò de S. M. inuiperito il cuore di rabbia, e di sdegno, mi hà imposto, che à viua forza io procuri, che siate suo prigioniero.

Ott. Vi giuro per quella fede, che sempre professai, e professo al Rè mio Signore, che io non posi ne anche il piede fuori delle mie stanze: e qui il mio seruo ne potrà testificare.

Fich. Signor sì, che per tal segn la sera andò à lett mi senza cena.

d. p. Dunque siete innocente?

Ott. A torto sono incolpato.

d. p. Per mostrarui ch'io vi porto affetto non ordinario, voglio, per isfuggire i rigori di S. M. che voi v'incaminate verso Castiglia, poich'è prouerbio veritiero, che la lontananza ogni gran sdegno sana, che sarà mia cura il placar S. M. Partite dunque, e non perdetere tempo, acciò non cagionasti alla vostra vita qualche ruina.

Ott. Resto con tutta obligatione à D. Pietro.

d. p. Ed io verso il Duca son tutto affetto.

Ott. D. Pietro addio.

d. p. Addio Duca,

via.

via.

SCE.

S C E N A X.

Campagna, e Mare.

Rosalba per pescar se v'è cantando.

O Che prospera
Mia felicità.

Serenissimo, e fortunato di
felicissima

Quando giunsi qui,

Essendo giunta

Trà l'herbe, e trà fiori

Trà le delizie di Ninfe, e Pastori

Basame,

Basame Momolo quanto te par.

O che felicità inestimabile è la mia io viuo in
queste Campagne, benchè sia Pastorella vile
con tutta contezza. Io son venuta qui alla Ma-
rina, perche voglio vedere se posso pescare
qualche bel Pesce grosso

Qui sente gridare in Mare.

Odo gète, che gridano in Mare, ò poveretti, ecco-
li la, oh mè, tutta mi dispero; qui qui poverelli,
qui qui, à fè che s'accostano; venite venite.

Qui escano di Mare.

S C E N A XI.

D. Gio: Passar. e Rosalba si accoglie.

Pouere genti, si farà rotto qualche naue,
ed i poverelli si sono caduti nell'acque,
ò come è bello.

d.g. Comincio à respirare.

pass. E mi me scappa da cagare.

ros. Guarda che non creppi; Sù quel giouine, s'è
allegramente.

d.g. Maledetta fortuna, che più mi puoi fare?

pas. Infamissima delgratia, me puot più assasi-
nar.

ros. Parlano, parlano.

Qui D. Gio: si leua à sedere.

d.g. E pure frà tante miserie ritrouo qualche cõ-
passione al mio stato infelice: addio bella Ninfa,

ro. Addio quel Giouine, state di buona voglia, che
doue potrò io soccorrerui non mancarò punto.

pass. O o o o, al me retorna i spiriti mancati.

Mò che negotij è quest, al me Patron tuz dal
Mar, es casca in vna carogna?

d.g. Passarino?

pass. Signore.

d.g. Vedi che buon bocconcino.

pass. L'andarà in lista anca liè.

d.g. Sai che stò bene.

pass. Anca mi, che non son mort.

ros. Vi sentite alquanto meglio.

d.g. Sì Signora; mà chi sete voi?

ros. Vna roza Pastorella, che quivi in questi bos-
chi solitaria mè viuo, e venendo à fortuna per
pescare qui al Mare, io sentij quei gemiti che
faceui in Mare, e non volsi mancare di atten-
derui, per darui qualche soccorlo.

pass. Compassioneuole della carne humana.

ros. Mà voi chi sete? l'aspetto hà del nobile.

d.g. Io sono D. Gio: quell'infelice Nipote di Don
Pietro Tenorio, che stà in Corte del Rè di Na-
poli,

poli, che abbattuto dalla fortuna, quasi restai preda del Mare.

ros. Non lo dis'io? Compassiono duplicatamente il vostro stato, stante che siete Principe di nascita; mà dateui pace D. Gio: ch'oue potrò soccorrerui nel mio vicino tugurio, non mancherò di fare l'impossibile possibile; ma chi è questo, ch'è con voi.

pas. Mi à son D. Giouannin sò fradell.

ros. O poveri fratelli sfortunati, dunque quest'è vostro fratello?

d.g. Chi?

ros. Onesto.

d.g. Temerario.

pas. Non si può bianca burlar.

d.g. Sentite, io feci voto in Mare, se io mi saluaua, di sposar vna pouerella, voi sete stata quella, che mi hauete data la vita è necessario, che siate ancor quella, ch'habbiate questa fortuna.

pas. Al n'hà pur sposade tante.

ros. O me felice, ò me fortunata, se sarò fatta degna di possedere vn così pregiato tesoro.

pas. S'al itaua vn poc più in Mare al s'innamora-ua d'vna balena.

d.g. Voi sola sarete l'anima mia, voi quella, ch' à vostra voglia disporrete dell'arbitrio mio.

pas. Sig. D. Giouan cosa feù, non vedi che l'è vna Villana, e vù si vn Princip.

d.g. Se io non gli dò la mano di Sposo, poss'io essere ammazzato da vn'huomo; mà che sia di pietra, sai Passarino.

pas. Anche le prede le rompe la testa.

ros.

ros. Andiamo dunque mio bene, che io tenga due abiti, che da certi forettieri mi furono lasciati, ch'io voglio che lei si vesta, benche non sono da suo pari, nulladimeno accetti il poco per il molto che merita.

pas. E frà poch'ti sarà meretrice.

d.g. Andiamo, che non vedo l'hora di stringerui nelle mie braccia.

pas. E mi non ved l'hora de magnar.

S C E N A XII.

Dottore, Brunetta, e Pantalone.

dott. **O** Rsù zà ch'à sen qui, al n'occor a del-correr d'alt' Signor Pantalone, a v'la vui dar, la ragazza, l'è qui, ch'la prà dir anca liè al sò pensier, cosa ch'an cred, che la s'sluntanarà da i comand d'sò Padr.

pan. Desì cara Brunetta, ch'el par, che stè così malinconica, adesso ch'el xè tempo de nozze; vè contenteo d'esser mia Mugier? parlè ben mio caro visetto d'oro inzucherao.

bru. Se so sfacciatamente saltassi, come si suol dire a quello negotio a piedi pari, sarei stimata più tosto vile, che honorata, e poi non sapete, che dice il prouerbio, chi tace conferma, io non parlo, potete ben penetrare, che io non mi tiro in dietro.

dott. E ch'a sò mi ch'mi fiola è d'quelli ch'giostra voluntiera in la quintana, hauessi pur vù tant lanz fatt; orsù a vui mo quasi per spas ch'a cuntan qui d'induin, e per passar l'otio, e la malinconia.

pan.

pan. Si ben, si ben, che hò gusto che la Sposa diga anch'ella il suo.

dott. Principià vù Sgnor Pantalon.

pan. Nò, ella come Dottor ghe toccà.

dott. Os principia la Sposa

bru. Quando così comandate principio.

Pindolon pindolaua

Ad vn lato alla massara,

Tanto ci pindolò,

Che nel buco si cazò. Cosa è.

pan. Dottor le xè sporchezze.

dott. Oibò.

pa. Orsù mi el voio indouinar, la xè vnà Carozza

bru. Oibò, oibò, oibò

dott. O che bestia, vna Carozza spendlarà, mi adesso al dirò, saui cosa l'è, vn fachin ch'è pers al zuff.

bru. Eh tacete, che non sete buoni da indouinarlo, sapete cosa è, vn mazzo di chiaue, che tiene la Massara à canto, e quādo volle aprire non si mette nel buco?

dott. Mò l'è vera.

pan. Mi non ghe haüeraue coiesto alle diese.

dott. Os mi mò; An hò acqua, e s'beu di acqua, es'hauefs di acqua, a beureu dal vin, cosa el?

bru. Io lo sò, è vna fonte senz'acqua.

dott. Oibò, oibò.

pan. Mi el digo, el xè vna botte de vin guasto.

d. O ch'bestia, saui cosa l'è, l'è al munar, animal.

bru. Dice il vero il Sig. Padre.

Pant. A mi mò; Mi hò vna cosa, che hà cinque ale, e cinque offi, e se non puol saltar vn fosso.

dott. Al so mi, l'è vn falcon nè.

pan.

pan. Vn falcon, ò che Dottor ignorante.

bru. Sapete cosa è Sig. Marito, è vn Corno.

pan. Lassa star, non l'indouinar più, ch'è proposito del Matrimonio ti gh'è coiesto: la xè la Nespola.

dott. Al dis al ver alla fè, al vleua dir mi, mo an m'al son arcurdà; orsù andem vn poch a far le nozze, e ch'è s'itia allegrament.

pan. Andemo, andemo, ò ben mio.

S C E N A XIII.

D. Giouanni, Passarino, e Rosalba.

d.g. Orsù Rosalba, non mancarà tempo di vederci, e di goderci vn'altra volta.

ros. Come, che dite D. Giouanni?

pass. Al dis ch'al vuol andar à far i fatti suoi lù?

ro. Mā questa nō è la promessa, che egli mi diede.

pass. Se l'attendes la parola a tutte le dōne, al bisognaria ch'al ne haueffe i posade quattro milla.

d.g. Eh vieni Passarino.

ros. D. Gio: ricordateui del giuramento.

d.g. Che giuramento, non posso attenderui.

Qui il Zanni getta la lista.

pass. Guardè s'al ghe n'è qualche centinara sù stà lista fioi. e via. *Lei resta disperandosi.*

ros. Ferma aspetta, oue vai ò mio Consorte; Se tù fuggi da me io corro a morte; Ma lassa, tù ti par-

ti, ed io qui resto abbandonata, e sola, tù parti dico, e via teco porti la più gran parte di me

stessa, ch'è l'honore. Ferma, aspetta, oue vai ò mio Cōsorte; Se tù fuggi da me io corro a morte

Oh Dio, così fosti stato sommerso dall'onde, al l'ora quando io ti cercai saluare; Se in ricom-

penza

penfa di tanto amore mi tradifti; ch'io viuēdo qui lieta, non haurei, disperandomi, occafione di lagnarmi di mè fteffa, della tua barbarie; Mà oh Dio! Ferma, aspetta, oue vai ò mio Conforte; Se tu fuggi da mè io corro a morte. Mà in vano io mi querelo, in vano io mi lagno, poiche gettando le voci all'aure, m'accresco maggiormēte il mio dolore; Egli qual afpide non m'ode, ed io disperata lo chiamo, egli gode de i fuoi trionfi, io tradita, le mie miferie piango. Ma che farò? mifera Rosalba, priua d'honore, abbandonata dal mio Sposo? Ecco, ecco lo fpirito mio, che pur ti segue Barbaro traditore; Ferma, aspetta, oue vai ò mio Conforte; Se tu fuggi da mè io corro a morte.

Si getta in Mare, e poi fi ferra.

Fine dell'Atto Primo.



ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Castiglia.

D. Gio: Duca Ottauio, Fichetto, e Passarino.

d. g. **L**E vostre operationi, ò Duca, sono tali, che inuitano ogni memoria a registrarle, ogni intelletto ad ammirarle, & ogni volontà ad amarle.

ott. Godo sommamente, ò D. Gio: di vederui con tutta salute in Castiglia, e veramente conosco, che nelle vostre operationi nō hauete che per compagna la fortuna, & il vostro valore è così noto al mondo, ch'il mondo istesso istupidito lo dichiara ammirādo, onde io non ardisco di vantaggio lodarlo, poiche conosco, che nō regna in mè tanta eloquenza, & è detto da faggio, chi non sà lodare a baltanza conforme i meriti, può da se stesso stupire, et acere.

d. g. Tralasciamo questi complimenti, ò Duca, poiche sono superflui, è ditemi, da che giongesti in Castiglia ritrouasti alcuua innamorata?

ott. Si mio Signore, e di qualche consideratione.

d. g. Si potrebbe sapere per termine di nostra amicitia chi sia?

ott. La figlia del Commendatore Ohola, cioè D. Anna.

d. g. D'auantaggio meritate Duca.

ott. Non pari à voi D. Giouanni,

d. g.

d.g. Inuidio le vostre.

ott. Anzi tengo ordine di farli vna serenata alle due della notte.

d.g. Di più?

ott. Per seruirla.

d.g. Desidero vn fauore da voi, ò Duca.

ott. Non mancherò a chi viuo obligato.

d.g. Il vostro mantello, & il capello, perche tengo adare per far vn pero morto questa notte.

ott. Volontieri, eccolo.

d.g. Frà poco farò da voi, ò Duca.

via.

ott. Acommodo vostro.

pass. Fichetto a iò da far, an mancherà temp da far quattr chiaccar infem.

Fich. Si si vò pur via, ch'a ee negoziarem pò ancora nù.

ott. Gran sospetto mi conturba l'animo, temo di qualche male, nel dimandarmi D. Gio: il Capello, & il Ferraiolo, ma taci ò Duca, egli è Prencipe, non puol regnare in lui attioni indegne; anco il pensiero facilmenre falla, ecco sua Maestà.

S C E N A II.

Rè di Castiglia, Ottauio, e Fichetto.

rè. D Vca Ottauio?

Fich. Signor à digh.

ott. Che mi comanda mio Rè?

rè. Come vi piace questa Città?

ott. O mio Signore, troppo mi mortifica la Maestà Vostra nel farmi queste dimande. E chi farebbe quello, che fin all'intimo del cuore non por-

porgesse lodi a questo sì superbo luogo, doue risiede la Maestà Vostra?

rè. Dunque restate sodisfatto della nostra Città, ò Duca.

Qui si batte dentro.

Ma che rumore è questo, vedete, ò Duca, che sia.

ott. Vbbidisco la M. V.

rè. Chi puol esser questo, che così sollecito se ne viene alle mie stanze; e bene vedesti?

ott. Vidi.

rè. Chi è.

ott. Il Comendatore Oliola, che subito giunto, chiede vdienza alla M. V.

rè. Il Comendatore venghi, venghi il nostro Atlante, sostentatore del nostro Impero.

Qui viene il Comendatore.

rè. O là se gli appresti da sedere.

com. M'inchino riuerente all'Augustissimo piede di V. M.

rè. Sedete Comendatore.

com. Anzi deuo inginocchiarmi.

rè. La vostra humiltà partorisce in me verso di voi non ordinario affetto, esponete la vostra ambasciata.

com. Partij da questa Città, & alla volta di Lisbona m'incaminai, fatto contro ogni mio merito Ambasciatore della M. V. e poscia colà giòto, hebbi da quella Maestà per seruitio del Christianesimo 10. milla Fanti, e 5. mila Caualli; come in questa carta vedrà la M. V. il tutto.

Li dà una Lettera.

rè. Come vi piace la Città di Lisbona?

com. La Città di Lisbona è così bella, e così ricca, che con giusta ragione si puol chiamare l'or-

taua marauiglia del Mondo. In questa Città vi passa il fiume Tago, fiume tanto largo, & insigne, che prima di giungere à i liti del Mare si dilata in 9. miglia di circuito, e non è merauiglia, essendo questo vn fiume, che circonda la più gran parte della Spagna. Vi è vn porto frà due Montagne, dal quale di cōtinuo vi giungono Barche cariche, Naui, Vascelli d'ogni sorte, i quali a vederle formano vn'altra superbissima Città. Vi sono due fortezze tãto inespugnabili, che fariano bastanti ad atterrare, ed atterrare qualsiuoglia poderoso inimico. Vi sono Palazzi di tãt'altezza, che gareggiano colle Stelle. Vi sono bellissime strade frà l'altre vna chiamata il Ruscio, la quale si stima il valente di dodici Milioni. Il raccontare le feste, i balli, le allegrezze, & i conuiti, che mi sono stati fatti, vi vorrebbe vna lingua di Acciaio, ed vn petto di Bronzo; ed alla mia partenza, come Ambasciatore di Vostra Maestà; fui accompagnato da gran quantità di Soldati fino alle confine, che col rimbombo delle Artiglierie, il sonoro delle Trombe, e Tamburi, pareva dall'allegrezza precipitasse il Mondo. Questo è quanto posso dire alla M. V. ella m'impose il parlare, ed io hò detto.

Re. E bene dicesti; godo in estremo di questi Trionfi, di questi honori, ò Comendatore, e per honorare maggiormente la vostra Casa, ditemi, hauete voi figli.

Comendatore. Sì gran Signore, D. Anna.

Re. A poco sarete à Corte, che del tutto vi farò capace, per tanto entrateuene in vostra Casa, è ral.

è rallegrate vostra figlia.

com. Vbbidisco V. M.

và in Casa.

re. Duca.

ott. Mio Rè.

re. Seguitemi, poiche approssimando si la notte, è necessario lo stabilimento di quanto tengo in pensiero.

ott. Seguo l'orme di V. M.

S C E N A I I I.

Notte.

D. Giouanni, e Passarino.

d.g. **G**ia l'hora è opportuna, la notte mi fauorisce, spero di entrare da D. Anna con l'intentione del Capotto, e del suono, ella stimarà, ch'io sia il Duca, e con questo haurò ciò che desidero.

Si suona, e D. Gio: entra pian piano in casa di D. Anna.

pass. Patron, patron dou'siu, sta à veder, ch'al Diauol l'hà por a via; orsù l'è mei ch'a me retira sicura, che lù è andà in cà, a starè sicur Bergamasch fuora dell'vls.

S C E N A I V.

Duca Ottauio, Fichetto fà suonare.

ott. **C**onforme l'appuntamento frà me, e D. Anna, non hò mancato, ò la si sùoni. *se suona.*

ott. Zi, zi, zi, zi, alcuno non risponde, forsi la ve-

B 2 nuta

nuta di suo Padre serue d'impedimento alle mie delitie, ritornarò fra poco.

fich. Andem via Signor Patron, ch'i deu dormir tutt.

ott. Hai ragione, andiamo. *via.*

S C E N A V.

que *D. Gio: facendo costione col Comend.*

com. **A** H traditore così tratti?

d.g. **A** Che traditore, ti priuarò di vita.

que *Fanno costione, il Comendatore cade, p. D. Gio- uanni parte.*

com. Ohimè misero, non più mi reggio, son mor-to, oh-mè, io spiro.

S C E N A VI.

D. Anna col lume sopra il morto.

O H Dio, che miro, il mio sangue atterrato, il mio Genitore morto? Chi è di me più infelice, o miserabile? Chi fatto oggetto della sorte, ha motiui più lagrimabili? E sarà vero, [oh Dio] che pur morto tu sij amato Padre? E qual peruerfa mano potè mai incrudelire contro di vn'innocente? Ed in quale scuola, o perfido, (qual tù ti sij non sò) apprendesti così barbari costumi; qual fiera ti diede il latte, qual Tigre ti nudrì, ed in fine, in qual antro riceuetti l'essere, o inhumano? Va viui pure, benchè morto ad vn'infinita di contèti, padre mio caro, che spero anco dal Cielo veder le mie uendette. O la.

Ser:

Seruo. Che comanda?

d.an. Portate in casa l'estinto mio Sole; che anch'io men vado in tanto a celebrar l'esequie sue col pianto.

Lo portano dentro.

S C E N A VII.

Duca Ottauio, e Fichetto.

ott. **A** L'hora quando sperai nel cupo silenzio della notte hauer qualch'aura di pace, qualche poco di riposo, maggiormente mi trouo inquieto l'animo da non ufate molestie: Voglia il Cielo, che questi miei tremori non mi additano qualche tempesta alle mie sperate delitie.

Fich. Vol ch'a ue diga Segnor, che anca mi tutta notte iò bauù un batticuor, ch'a non son mai auez querlo, è si a non sò donde al se nasca, a non sò se per fortuna al sia amore, o fame.

ott. Tù sei sù le tue balordagini sempre; ma ecco **D. Gio.**

S C E N A VIII.

D. Gio: Passarino, Ottauio, e Fichetto.

d.g. **P** Erdonatemi, o Duca, se troppo tardi sono stato, hauendo riceuuto tant'honore da uoi, a restituirui il ferraiolo, e capello, ecco che obbligato di tanto fauore ui rendo infinite gratie.

ott. Eh Don Gio: s'io potessi così manifestarui i segni esterni di gratitudine, come ui contacro

B 3

in:

interni affetti di riuerenza, conoscereste la seruitù, che per sempre vi professai, e professo, ma veggio adesso D. Gio: che vi nutrite più di confondermi, che di cōtracambiare il mio affetto con altrettanto affetto.

d.g. Per hora non m'inoltro maggiormente à i discorsi, poiche vrgenti negotij mi attendono, concedetemi per tanto licenza ò Duca.

ott. Andate felice, e vi accompagni il Cielo.

pass. Che la me scusa, se V.S. non hà fatto il suo debito, contro il mio merito, che vn'altra volta faremo peggio.

fich. Che bestia al vuol far complimenti, e s'al non sà dou'al se habbia la testa.

S C E N A IX.

Duca Ottauio, e Fichetto.

ott. **G**Ran sospetti mi si ragirano per la mente; Voglia il Ciel, voglia Dio, che non siano veri questi miei detti; ecco Sua Maestà.

S C E N A X.

Rè, e suddetti.

rè. **D**Vca, e bene, che vi è di nouo, come ve la passate.

ott. Bene a i comandi di V.M. ma chi è questa, D. Anna amantata di negro? oh Dio, che farà?

Viene D. Anna vestita di negro.

SCE

S E N A XI.

D. Anna, e suddetti.

d.an. **E**Ccomi a' piedi di te giusto Regnante a chiederti giustitia contro di quel Sacriligo, che entrando di notte tempo nella mia Casa, tentò di assalire la ben munita, e custodita Rocca del mio honore; ed io dando le voci al Cielo, s'uegliai mio Padre, il quale uscito col ferro alla mano, e doppo molto combattimento, il mio Genitore restò vittima funesta di quel ferro, che impugnaua quel Sacriligo, onde ti supplico, se sei Rè, se sei giusto, fanne quella vendetta, che si deue à vn tanto eccelso

rè. Cielo, ch'ascolto? ah sù D. Gio:

ott. Dio dammi tanto di vita, che io possa respirere.

rè. Il Comendatore è morto.

ott. Sì mio Signore.

rè. Misera cōditione humana s' à guisa di vil fiore, appena nasce, e illanguidito muore; Sia vostra cura, ò Duca, il far gettar bandi espressi, chi saprà dar cognitione oue sia l'omicida, li farà dato dieci milla scudi, e quattro teste di banditi, non vi si ponga indugio, perche ne bramo vendetta. Voi per tanto D. Anna entrate uene ne i vostri appartamenti, e come prudente dateui pace.

d.an. Mi augura vn Rè la pace, e vn traditore me la rubba.

Qui Passarino osserua il bando.

B SCE

S C E N A XII.

Qua
Ottavio, Fichetto, Passarino in disparte.

Ott. S la tua cura, ò Fichetto, il publicar questo bando, che chi darà in cognitione a S. M. oue si troua chi hà ycciso il Comendatore, guadagnerà dieci milla Scudi, e quattro teste di Banditi, intendesti, e seguisci. *via.*

fich. Non ne dubitè miga Sgnor, razza d'lader a i vùoi far al boia con le mie man; amazzar vn Zentilom così compì, vituperus, a vùoimi mandar al band.

Da part d'sò Maestà, chi darà notitia, dou s'troua ol Sgnor an se sà, ch'à amazza ol Comendator Oliola, guadagnerà dies milla Scud, e quattro teste de Bandid.

pass. Bondi, bondi galant'huom.

fich. Bondi Passarin.

pass. Cosa far quì.

fich. A mand vn band, ch'le sta amazzà el Comendator Oliola, se ti sauis chi el se fufs stà, ti guadagnerà diese milla scud, e quattro teste de Bandid.

pass. Mò chi gapò da far le spese a quelle quattro teste.

fich. Al s'intend quatr persone che sian bandidi, se i se vuol liberar i te dara chi trè milla Scudi, chi quattr, chi più, e manc, fat.

pass. Ah a r'intend: mò mi alsò.

fich. Ti al sa?

pass. Si in conscienza mia.

fich. Chi el sta.

pass.

S E C O N D O.

pass. Vuot ch'a tal diga?

fich. Di sù, se ti vùò la taia.

pass. Tinon gh'auerà zà desgust nò?

fich. Perche vuot ch'ag'habbia desgust, se S. M. l'ina comandà.

pass. Le stà Fichett.

fich. Eh uà in malora, mettit a dir anch'questa, ch'ime manda in Piccardia. *e via.*

pass. Ah, ah, ah, ah, nol sò in conscienza mia, e s'alsò n'al vùoi dir, diauol diese milla Scudi, e quatt teste de Bandidi, l'è vn bon boccon, mi an son più pouer huom; e s'al me patron v'è alla mort an n'importa, perche i dis, che huom mort an fà più guerra, e mi sarò Zintilom al corp dal bordel, a vùoi chiappar sti puoch, ohimè l'è quì.

S C E N A XIII.

D. Giouanni osserua Passarino.

d.g. A H forfante, disgratiato, credi che io non habbia offeruato ogni tuo detto? Voglio priuarti di vita guidone.

Si butta in ginocchio.

pass. Ah Patron, patron; ah me padr, me mader, e tutti mie parent, senti prima la mia rason:

d.g. E che adurai in tua difesa?

pass. Senti, senti, e pò amazzem Sior, credi ch' an u'haues uist mi quand a si arriuà?

d.g. Mi haueui ueduto?

pass. A u'haueua uist alla fè, e per quest aburlana: così.

d.g. Senti, io uoglio far una proua, se a caso rù:

B. S. capi.

capitasti nelle mani della giustizia, se starai faldato a tormenti per amor del tuo padrone.

pass. O quest sì, più tost ghe restafs la vita del poter Passarin morta in sù i tormenti, che mai confessar.

d.g. Fà conto ch'io sia il Notaro, e tù il paziente.
O là Passarino tù non vuoi dire chi sia stato quello, che hà amazzato il Comendatore Ohiola, tu che rispondi.

pass. Signor nò, Signor nò.

d.g. O là raccatelo alla corda.

pass. Fermeu ch'al dirò.

d.g. Che cosa dirai?

pass. Mo am volì raccar alla corda.

d.g. E'vna similitudine questa. Senti di nuouo, chi è stato quello, che hà ammazzato il Comendatore? tù lo sai.

pass. Mi a ve digh, che à n'al sò.

d.g. Auerti che anderai in Galera.

pass. In Galera, à dirò quel ch'a sò.

d.g. Chi è stato?

pass. D. Gio: a digh.

d.g. Ah forfante, così v'è detto?

pass. A tratta de galera.

d.g. Sono similitudini dico, di nouo torniamo da capo, perche è vn negotio che importa. Passarino di già son informato, chè tù sai chi hà ammazzato il Comendatore, & à tè tocca a dirlo.

pass. Hiè razza de becchi anca Vostra Signoria, quand la vuole dir questo, che mi à non sò nient.

d.g. Auerti, che anderai in Galera.

pass.

pass. Che galera, che galera, an n'hò paura de ste cos.

d.g. Passarino ti farò marcire in vna prigione.

pass. Se ghe fà marcir i vituperosi cospettonazzo.

d.g. O bene, ò bene, così v'è detto; Orsù dammi la tua casacca, il tuo capello, e tu prendi il mio ferraiolo, e capello.

pass. A duent Zentilom per forza, toli Signor.

Qui si mutano gl'habiti.

d.g. Seguimi Passarino.

S C E N A XVI.

Sbirri con lanterna fermano D. Giouanni, & anco Passarino.

sbir. Ferma la corte,

d.g. **F** Son fermo, non vedete s'io son Passarino; e via.

sbir. V'è a casa.

Qui fermano Passarino.

sbir. Ferma alla corte.

pass. A lon term mi.

sbir. Ma chi è colui, che va là vestito de i tuoi habiti.

pass. Le al Rè, che v'è a

Sbirri via.

pass. A ghe l'hò cargadaa sti becchi cornudi, ah ah ah.

S C E N A XV.

Campagna.

Dottore, Pantalone, Brunetta per pescare.

Dott. **A**Ln'occor altr, mi hò al me Am, chi uol
pescar pesca zà ch'al Mar è tranquillo.
O l'è gross al pesc, tira tira.

Quì il Dottore tira un braghiero.

*O*ua la, al bel pesc Braghier, os pescà uù Sgnor
Pantalon ch'a potrissi hauer più fortuna.

pan. Mi son Venetian, che gh'hò la uera maniera,
lasceme far a mi.

Quì lui tira un Corno.

O che bel pesce Cornazan.

dott. A propòsit d'spus al cmenza a ugnir la Do-
ta, pesca ti ragazza.

bru. O io lo pescarò bello, perche son bellina an-
ch'io.

Quì lei tira un Rauanello.

dott. L'è quì al compagn della insalà, os lassem
un pochitar de pescar, e che s'cmenza un poch
aballar, Sunadur.

Si suona, e loro ballano.

S C E N A XVI.

*Passarino gli vede, chiama D. Giouanni, qual se
mette con Passarino ancora lui à ballare; in fi-
ne D. Gio: rubba Brunetta, e via.*

*Il Dottore, e Pantalone gridano, e fanno finir l'
Atto Secondo.*

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

A T T O TERZO

S C E N A I.

Città

D. Giouanni, e Passarino.

d. g. **V**eramente posso dire d'hauer la fortuna
nelle mani, mentre à mia voglia fa-
uoreuole la ritrouo: Vedesti con che bella in-
uentione io fuggij dalla Corte: eh Passarino, vi
vuol ingegno.

pass. Eh Sior? la se volta pò ancora, e dou hauri
hauri tanti seruitij, vna le paga tutt.

d. g. E che cola vuoi che si volga à vn Prencipe
mio pari, l'istessa fortuna gli porge incensi, e
voti.

pass. Guardè, che gl'incensi, e i voti, non se tra-
muda in fumi che puzza.

d. g. Io ti dico, che posso ciò che voglio, e non
hò bisogno, che tu replichi d'auantagio.

pass. Mi par per vostr ben.

d. g. O bene, ò male, ti dico, che ti mortificarò
non hò bisogno delle tue riprensioni.

pass. A temp, à temp, à ve ne auedrì uù.

d. g. Il malanno che ti colga.

S C E N A II.

Tempio aperto.

I Sudetti.

d. g. **M**A, che ueggio? ò che uaga Scoltura mi
si rappresenta dauanti à gli occhi.

pass.

pass. Oh bella sepoltura de Puina.

d. g. Ti piace questo Tempio?

pass. Le bel alla fè, mo mi al no me pias perche
le luogh da mort.

d. g. Parmi di figurarlo colui.

pass. Sauè ch' al me par de cognoscerlo.

d. g. Chi stimi che sia?

pass. Ol par quel Barbon ch' amazzassiu l' altr di,
el comendatore d' Oliola.

d. g. Hai ragione Passarino, e desso al certo. O
Vecchio infenato altro vi vuole, hora che sei
morto pur vuoi in alzar superbi Tempij, per
immortalarti? Ma egli tiene vn' Epitaffio à
i piedi, voglio leggerlo.

Epitaffio.

*Di chi à torto mi trasse à morte ria,
Dal Ciel què attendo la vendetta mia.
Leggi Passarino, se dice così.*

pass. *Di chi à torto mi trasse à morte ria,
Quando Marco fattor v' à all' hosteria.*

d. g. Ed anche presumi di vendicarti? Giuro, al
Cielo, se non fosse, che sarebbe pazzia l'im-
peruerlare contro di vn marmo, vorrei di nuo-
uo offenderti, tò.

Gli getta vn vanto.

pass. Non schernì i morti Patron.

d. g. Anzi per fatti vedere che io non lo stimo vn
nulla, inuitalo meco à cena.

pass. Oh quest' è vn sproposito.

d. g. Inuitalo dico.

pass. Al vegnarà Sior.

d. g. Non più ti dico.

pass. Signor Comendatore, al dis così el me Pa-
tron

tron, se la vuol vegnir con lù à cena.

*Què la statua moue la testa, e dice de sì,
e il Zanni casca.*

d. g. Che hai?

pass. Ah poueret mi, la dit de sì.

d. g. E che hai bestia, torna a dimandarglielo.

pass. Ah Signor andem via de què, perche mi me
lon fatt la triaga in ti calzon.

d. g. Eh che io non lo credo, sei tù che ti sei in-
gannato, torna a dirglielo di nuouo, che voglio
osseruare.

pass. Guardè ben signor vedi: Al dis così al me
Patron, se a volì vegnir con lù a cena sta sera.

*Què la statua torna à mouer la testa
col dir de sì*

pass. Ahimè, ahimè, ahimè Signor, ohimè.
Il Zanni casca, e si serra.

d. g. Non temere passarino, vieni meco, poiche
auantil' hora di cena, mi conuien trasferirmi
in vn negotio di non poca consideratione, vie-
ni dico, e sta allegro.

pass. Questa è la uolta ch' a dezun per quindes di
via.

S C E N A III.

Duca Ottauio, e Fichetto.

Or. **A** Dirti il vero Fichetto, quella mutatio-
ne di Ferraiolo, che meco fece Don
Giouanni, e poi la morte seguita del Comen-
datore, mi da non poco da sospettare.

Fich. Ma veramente s' la Iustitia ne foss informà a
stim però, ch' la ne fari gran diligenza; per-
che delle volt dou el se ha el sospett, le giust li
dou' è al diffett.

SCE

Don Ott. Tacisco S.

S C E N A I V.

Rè Duca Ottavio, e Fichetto.

Rè. Bene Duca, intendesti chi fosse il delinquente?

Ott. Nò mio Signore, ma il sospetto che io tengo nell'imaginatiua, e che siastato D. Gio:

Rè. Ma doue fondate il vostro pensiero?

Ott. Sappia la Maestà Vostra, che subito giunto nella Città di Castiglia ritrouai D. Gio: lo riuerrij come amico, egli mi chiese se viuo pur anche amante, gli confidai, che viuo amante di D. Anna, egli mi ringraziò, poi mi chiese il Capello, & il Ferraiolo, di lì à due giorni egli me lo ritornò, si scoperse la morte del Comendatore, onde questi sono i sospetti che tengo, doue faria ben fatto, che V. M. facesse diligenza d'hauerlo nelle mani, e s'egli sarà innocente perdonarli, se reo castigarlo.

Rè. Gran cose mi narrate, ò Duca, danque egli vi chiese il Ferraiolo?

Ott. Sì Signore

Rè. Forse per malcherarsi, e non dar à diuedere al Mondo il suo tradimento vuole occultarsi col vostro mantello. Sia vostra cura il far, che ci venghi nelle nostre mani ò viuo, ò morto. *via.*

Ott. Hor hora senza porui indugio vado ad auuisar la Corte, vien Fichetto.

Fich. E mi andarò à far vna forca nuoua, perche l'è Zentilom.

S C E

S C E N A V.

D. Giovanni, e Passarino.

d. g. **D**Immi Passarino, credi che sarà hora della cena?

pass. Mi non me sent'nient d'appetit.

d. g. Se non hai appetito tù, io vò mangiare.

pass. Adesso à ghe guardarò mi.

d. g. Se il Comendatore fosse di parola sarebbe di già uenuto.

Qui portano la Tauola, D. Giovanni (sede, e magna,

d. g. Che ne dici Passarino?

pass. Alla mò fam Sior?

d. g. Se io non hauessi fame non mi farei posto à Tauola.

pass. Se ricorda quand'a hierim a Napoli, quella bella Zouenotta, ch'andasiu a dormir con lei.

d. g. Sì sì com'era bella?

pass. A magnè uè Sior, e mi nò

d. g. Era vna consolatione con colei.

pass. Quella pescatrice, che ce dè quell'habit quand a cascasim intal Mar ue piaseula mò?

d. g. Bella in uero, benche era uillana.

pass. A magnè uè Sior

d. g. Vedesti come piangeua quando mi partij?

pass. A uist mi; a magnè uè Sior.

d. g. Datemi da bere.

Si suonano le Trombe,

pass. Sala cosa dis i Fiorentini quand' i magna lor.

d. g. Cosa dicono?

pass.

pass. Oh degnateui, degnati, à magnè vù Sior,

d. g. Ti senti appetito nè Passarino.

pass. A iò vna fam ch' à crepp.

d. g. Presto te gli dia da sedere.

pass. Prest feruidori becchi cornudì da seder.

Gli portano lo Scranino.

d. g. Se gli diano quei macaroni.

Gli portano i macaroni, e dodici oue, e ogn'oue che magna gli danno un bichiero di vino.

pass. Dam da beuer.

Quando beue, se gli scoreggia con le Trombe.

d. g. Magna Passarino.

Si sente battere dentro.

Vn seruo vadi à vedere con un Candeliere, poi faccia la cascada, e torni in piedi col lume impizzato.

d. g. Che cos'hai.

pass. L'è ispiritado colù.

Torni à battere.

pass. Cola è quel bordel quand' al se magna, al n'è bel termin, vegnir à dar fastidi.

d. g. Vedi chi è Passarino.

pass. Eh ch'al nè nissun diauol.

Torni à battere.

d. g. Senti, che rinforzano il battere; và dico.

Passarino và col lume à vedere.

pass. Ohimè, o pouerett mi,

d. g. Cos'hai?

pass. L'è quel Barbon.

d. Gio: piglia il lume, è và ad incontrar la Statua, e la conduce à Tavola, e poi dice.

d. g. Se io hauessi creduto, ò Conuitato, che tu fossi venuto, hauerei spogliato di pane Sicilia, di

di carne Arcadia, di pesci Sicilia, di vcelli Fenicia; di frutti Napoli, Spagna di Oro, Inghilterra d'Argenti, Babilonia di tapeti, Bologna di Sete, Fiandra di Pizzi, e l'Arabia d'odori, per farne lauta mensa alla tua grandezza, ma accetta quello, che di cuore ti viene presentato da vna mano liberale, magna Conuitato.

Stat. Non hà bisogno di cibi terreni, chi è fuori di vita mortale.

d. g. Doue sei Passarino.

Passarino si nasconde sotto la Tavola.

pass. A son in cantina Sior, cosa gh'è?

d. g. Dimmi, vuoi che si canti?

Stat. Fà quello che vuoi.

Si canti dal Zanni.

Zà che volì, che canta,

Don Zouanni ve digo,

Che stò bambozzo el me par vn'intrigo.

De gratia mandel via,

Se nò scappa de drio l'anima mia.

pass. Eh car Sior mandal via, perche à no magna-rò mai, ch'al me guarda.

Stat. D. Giouanni, m'inuitasti teco à cena, io ven-ni, t'inuito meco à cena, verrai?

d. g. Verrò sì.

Stat. Conduci teco il Seruo.

pass. A iò da far mi à non poss.

Statua vuol partirsi.

d. g. Dimmi, vuoi lume?

Stat. Non hò più bisogno di lume terreno.

pass. In tanta malora, che te rompa el coll; Patron dem al me Salari ch' à non stò più con vù.

d. g. Perche?

pass.

pass. Quand'à ve volè intrigar co' morti ; mi non me pias la sò conuersion .

d. g. Gli promissi , e voglio attenderli, e la mia parola è di Cavaliero .

pass. E la mia è de pouer huom , e si non ghe voi vegnir ?

d. g. Seguimi .

pass. A vegn perche a non poss de man ch.

S C E N A VI.

Duca Ottavio , e Fichetto

ott. **D**I già diedi l'ordine , e rinforzai le guardie alla Città , acciò si veda di prender **D. Giouanni** ; ma che gente è questa ?

S C E N A VII.

Dottore , Pantalone , e sudetti .

ott. **C**He vi è di nuouo Signor Dottore ,
dot. Giustitia contra vn bech corn ù , ch' amnà via mi è fiola, che era maridà in t al Signor Pantalon .

pan. El m'ha fatto vn becco inanzi el tempo .

ott. Ma lo conoscesti ?

dott. L'è sta **D. Giouanni** .

ott. **D. Gio:** non temete, uenite meco a darne parte a **S. M.**

dott. Andem pur , l'honor mio a sta maniera .

pan. El voio far impiccar stò laço .

S C E

S C E N A VIII.

D. Giouanni , e Passarino .

d. g. **N**On uorrei, che il Comendatore hauesse occasione di dolersissai Passarino , e per questo uoglio , che gli andiamo per tempo .

pass. Mi a diru la verità an n'hò nient de furia , a iò magnà poch all' hora , l'è adess ch'an magnà di nissuna fort.

d. g. Orsù andiamo .

*Si apre , e si vede la Statua con una Tavola
negra .*

d. g. Ma fermati , ecco che ci attende .

pass. Sia maledett quand a ghe son uegnù .

d. g. Voglio accostarmi , tieni la mia spada Passarino .

pass. Sotta barbon .

d. g. Oh Dio , che miro , il tutto è lutto .

stat. **D. Giouanni**-magna .

d. g. Ma che cibi son questi ? Magnerò se fossero serpenti .

*Qui ne spezza vno , e lo getta mezo
à Passarino .*

d. g. Piglia Passarino .

pass. A ue rest' obligà Patron .

stat. Vuoi musica **D. Giouanni** ?

d. g. Fa ciò che uuoi .

Qui canti la Canzone .

Giunto è l' hora fatal , maluaggio , e rio ,
Che più nelle lasciue non starai ,
E se l'honor altrui tradito haurai ,

H

Il castigo è sicur ora da Dio .
 In questo punto ti conuien il fio *nef*
 Pagar de' tuoi misfatti , e tū ben sai ,
 Che detto vero del Sommo Motore ,
 Ch'alla fin chi mal viue , mal si muore . *H*

*La statua si leua in piedi , e dice , che
 li dia la mano .*

Stat. D. Giouanni dammi la mano
d.g. Eccola ; mà oh Dio, che stringo , vn giaccio
 vn fredo marmo , lasciami traditore .

*D. Giouanni pone mano à vn stile e gli tira
 nel petto*

Stat. Pentiti D. Giouanni .

d.g. Lasciami dico , ohimè ,

Stat. Pentiti D. Giouanni .

d.g. Ohimè io moro , aiuto ,

Stat. Pentiti D. Giouanni .

Qui precipita D. Gio. e si serra .

S C E N A IX.

Pajсарino ,

O Pouer al me Patron, al me salari è andà a cà
 del Diauol , aiut , soccors , ch'al me Pa-
 tron è precipità , ò là zent , an ghè nissun ch'
 al foccorra :

Qui vengono tutti .

S C E .

S C E N A X.

*Rè , Duca Ottauio , Dottore , Pantalone ,
 e tutti .*

Rè. **C** He hai Passarino . *Huet XI*

pass. **C** Ol me Patron, al Sior D. Giouanni ,
 l'inuidò vn Barbon mort a cens con lù ; al ghe
 vegn , al Barbon l'inuidò anca lù , mi ghe disse
 ch'al non gh'andass , lù ghe volù andar , quand-
 le stà là all'ha pres per vna man , e lù gridaua,
 e si l'è precipità a chà del Diauol . *col/4*

Rè. D. Gio : è precipitato ! il Cielo giusto vendi-
 catore di chi tradisce gl'innocenti, lo ridusse a
 tal fine , è decreto di Dio , chi mal viue , mal
 muore , seguitemi tutti .

Ott. Ch'il Ciel sprezza , e schernisce , muore tal
 qual'ei visse . *via.*

S C E N A V L T I M A .

D. Giouanni .

O Mostri troppo crudi ,
 Troppo fieri e spietati .
 Che in frà fiamme , e catene
 Tutte le viscere mie quì lacerate
 Vfatemi pietà ,
 Se pietà regna in voi
 Placatevi d'Auerno
 Tormentatori eterni
 E dite per pietade
 Quando termineran questi miei guai . *mai .*

Do-

Dolorosa risposta, accenti crudi,
 Parole inique, e strane,
 Ch'a l'alma mia infelice
 Raddopiate le pene;
 Correte, omai correte
 Hidre, sfinge, e Gorgoni
 A raddoppiarmi il duolo,
 Prendeteui pur gioco
 Donando a questo seno, e fiamme, e foco.
 Sù, sù cruci d'Auerno
 Sbranate questo core
 Ricetto di lasciue;
 Nido d'infamie, e tradimenti assieme,
 La pietà non ui sia,
 Non regni in uoi, non regni
 Altro, che crudeltà, se non barbarie
 Et all'empio mio core
 A tali suoi si dia pene, e dolore.)
 Maledetto sia pure
 Il di ch'al Mondo nacqui,
 Maledetto sia il latte
 Ch'io succhiai affetato,
 Latte fù di pestifero peccato,
 Aprenda pur chi uiue
 A seguir la salute,
 E fuggir queste pene,
 Che dal mal segue il mal, dal bene il bene.)

I L F I N E.